ALLA MEMORIA

DI

MARIA CRISTINA

DI SAVOJA

REGINA DEL REGNO DELLE DUE SICILIE

E DI GERUSALEMME, EC.

SOLENNI ESEQUIE

CELEBRATE DALLE ARMATE DI TERRA E DI MARE

NELLA VENERABILE CHIESA DELLO SPIRITO SANTO DI NAPOLI

LI 15 MARZO 1836.

NAPOLI,

Dalla Reale Tipografia della Guerra.

1836.

DESCRIZIONE.

Su d'uno spazioso basamento di pal. 29, per pal. 44 ed once 7 e mezzo, alto pal. 7 ed once 6, al quale si ascende per mezzo d'ampia gradinata (1) Tav. I e IV, *si eleva nel centro un maestoso piedistallo di marmo bianco (2) girato da due gradini, su cui posa un semplice ma magnifico sarcofago di porfido, di forma greca, con alcuni intagli in bronzo dorato, e sormontato dalla Corona Reale e dallo Scettro in oro: nel dado di porfido, sottoposto al sarcofago per suo maggior sostegno, vi è scolpito in lettere dorate da una parte* ANNO INFAUSTO *e dall'altra* MDCCCXXXVI: *all'angolo destro del lato anteriore del piedistallo è collocata una statua in piedi, alta pal. 11 (3), che rappresenta la Religione, e nel centro del lato sinistro altra statua in piedi alta pal. 9 (4), che rappresenta il Genio militare in atto di versar lacrime, e che tiene nella sinistra mano un serto di fiori, ed ai suoi piedi ha l'elmo, lo scudo, e la lancia spezzata. Questo cenotafio è coperto da una soffitta dorata compartita a cassettoni quadrati, con intagli e rosoni, e sostenuta da sedici colonne di marmo cipollino, d'ordine Jonico, con capitelli e base di bronzo dorato, ed al loro terzo vi sono disposti de' festoni parimenti in bronzo dorato: il cornicione pure di marmo cipollino è ornato nel suo fregio di festoni in bronzo dorato, e le modanature intagliate sono pure in bronzo dorato. I due fronti del portico suddetto, cioè anteriore e posteriore, hanno due bassi frontoni carosi, che terminano con due Antefissi, i di cui intagli sono in bronzo*

dorato, e nel centro di ciascun frontone vi è una ghirlanda di papaveri in bronzo dorato con lunga fettuccia volante. Sul centro del frontone anteriore è assisa una Fama. Nei vani degli intercolonni sono attaccate al suffitto dell' arcotrave lampade in bronzo dorato, ed a livello delle basi vi sono profumiere in bronzo con dorature, piazzate su zoccoli quadrati di bardiglio, e nei quattro angoli interni del portico quattro candelabri.

Il piedistallo su cui posa il sarcofago è ornato di bassi rilievi, cioè ai quattro angoli ha otto candelabri; ne' due lati longitudinali ghirlande di papaveri, nel lato anteriore un festone di papaveri attaccato ai candelabri, e nel suo centro una medaglia col ritratto di S. M. la defunta Regina; nel lato posteriore una iscrizione italiana.

Il basamento è rivestito di marmo greco, e dello stesso marmo è la gradinata: ne' lati longitudinali del medesimo sono incassati due bassi rilievi in bronzo, rappresentanti la pompa funebre del trasferimento del Real Cadavere *dalla Reggia ai Reali Sepolcri in S. Chiara, ed ai quattro estremi di questi due bassi rilievi sono quattro iscrizioni italiane in bronzo; nel lato posteriore poi vi è incassata altra iscrizione parimenti italiana, fiancheggiata da due bassi rilievi in bronzo, rappresentanti trofei militari.*

Su i quattro gradoni, che incassano la gradinata, sono quattro grandi profumiere in bronzo, i fronti di questi gradoni sono ornati di bassi rilievi in bronzo, che rappresentano fiaccole rovesciate ed incrociate: nel perimetro del basamento, cioè ne' due lati longitudinali e posteriori sono disposti de' tripodi in bronzo.

Riguardo all' addobbo della Chiesa, la quale è convertita in magnifica galleria sepolcrale Tav. II, *si è tratto partito dall' architettura della medesima, per cui si è dato un certo movimento ai panneggi, per quanto semplice, altrettanto grandioso, e di un gusto affatto nuovo; l' artificiale soffitto* Tav. III, *è in bella proporzione, tanto per l' altezza, che per le sue decorazioni col rimanente della paratura.*

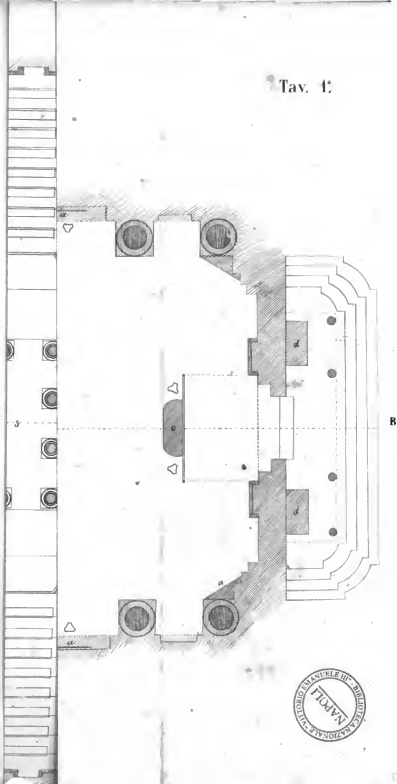
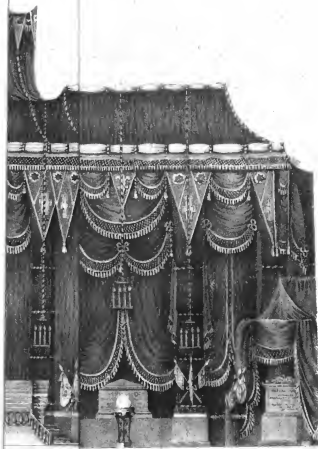
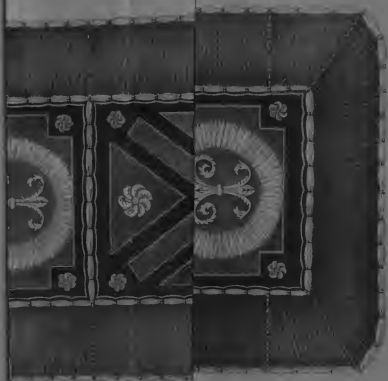
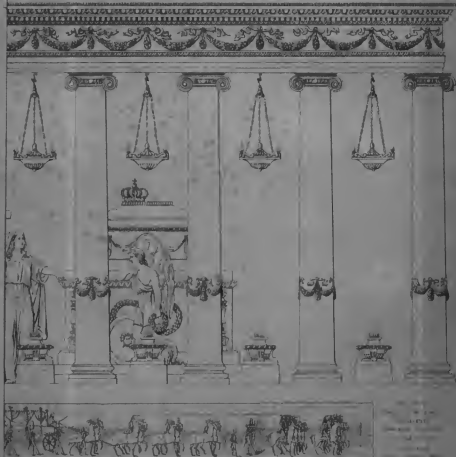
Il monumento è posto nella crociera della Chiesa, cioè sotto la Cupola; i laterali cappelloni sono convertiti in due tribune (CC) Tavola I *e* II, *disposte a guisa di anfiteatro, ed alle quali si ascende per tre comode gradinate: queste Tribune sono destinate per persone di distinzione. L'orchestra (DD) disposta ad anfiteatro è collocata dietro l'Altare maggiore. Dieci cippi (aa) con iscrizioni italiane sono distribuiti ne' due lati della galleria, e nel loro centro sono posti due Trofei di arme moderne (bb), per quanto semplici altrettanto eleganti; alla parte estrema poi della galleria, cioè dalla parte dell'ingresso, altro Trofeo di armi antiche (c).*

Alla parte esteriore della Chiesa vi è un sontuoso padiglione Reale con Trofei militari (dd) ne' due lati, e sopra la porta d'ingresso una Targa con iscrizione italiana Tav. V.

Tav. 1ª

Tav. II.

SULLA

VITTORIO EMANUELE III° - BIBLIOTECA NAZIONALE
NAPOLI

ISCRIZIONI

FATTE DAL CHIARO LETTERATO

SIG.[or] D. RAFFAELE LIBERATORE.

Sul frontispizio della Chiesa.

I.

SUPREMI UFFICI ENTRO QUESTE SACRE PARETI FANNO CELEBRARE
L' ESERCITO E L' ARMATA
PER MARIA CRISTINA AUGUSTA REGINA CHE FU DELLE DUE SICILIE
ACERBAMENTE STRAPPATA AL DESIDERIO DE'POPOLI AL REGIO AMPLESSO
ALLE CURE DEL FIGLIUOLETTO SALUTATO APPENA EREDE DELLA CORONA

O PASSEGGIERI ATTENDETE E MIRATE
SE INFORTUNIO EGLI HA CHE PAREGGI QUESTO INFORTUNIO

II.

Sulla base del sarcofago.

A MARIA CRISTINA CON DIO RICONGIUNTA
L' ESERCITO E L' ARMATA
CHE A REGINA L' EBBERO E PROTEGGITRICE
MEMORI GRATI DEVOTI
QUESTA FUNEBRE POMPA E CENOTAFIO
CON LAGRIME DEDICARONO

III.

Sul gran basamento del cenotafio.

ALLA BUONA ED ETERNA MEMORIA DI MARIA CRISTINA DI SAVOJA
TATA MESI XXXIX NON INTERI A RE FERDINANDO II DI BORBONE CONSORTE E DELIZIA
AI POPOLI DELLE DUE SICILIE MADRE E REGINA

QUANDO AI VOTI DEL MONARCA ED ALLA ASPETTAZIONE PUBBLICA SODDISFACEVA
D' UN PRINCIPE DELLA GIOVENTU' DONANDO IL REAME
SOPRA PARTORIRE DA FERAI E MORBO ASSALITA
TRA LE SACRE VOCI DE' MINISTRI DI DIO CH' ELLA CON FERMO LABBRO RIPETEVA
IL XXXI GENNAJO MDCCCXXXVI DALL' UNIVERSALE COMPIANTA
DI QUESTA CARNE PASSO'.

IV.

Ai quattro angoli laterali del monumento.

1.

OH ASPRO CASO E PIETOSISSIMO
QUESTO FIORE DI VENUSTA'
FORTE DONNA PIA SOCCORREVOLE AI MISERI
DELLA CASA AUGUSTA VANTO E DECORO
SPERANZA DE' POPOLI
AVEA VALICO APPENA DEL MORTALE CORSO
L' ANNO VIGESIMO TERZO

V.

2.

DIO SEMPITERNO
NEL SANTO CONSORZIO DEGLI ELETTI TUOI
ACCETTA QUESTO CANDIDISSIMO SPIRITO
NÈ ALLA SPOGLIA SUA DEGNA
NÈ ALLE SPLENDIDEZZE DEL PIU' BELLO ITALICO TRONO
CRISTINA SI RIVOLGEVA AFFANNOSA AL TUO GREMBO ASSORGENDO
MA DI SE MENO SOLLECITA CHE DELLO SPOSO AMATISSIMO
E DEL COMUNE UNICO PARGOLETTO CHE VALSE A LEI MISERA IL CUORE
TE PREGA LORO PROPIZIO

VI.

3.

A FIANCO DEL SUO RE E CONSORTE
LA FIGLIUOLA DEGLI AMEDEI
STRINGEVA ANIMOSA IL FRENO AI CORRIDORI
VISITAVA I CAMPI E GLI SPALDI
IN MIRARE I MANEGGI DELLE SCHIERE IL LAMPO DE' MANIPOLI
SI PIACEVA
SEMPRE AI SOLDATI BENIGNA ED ACCETTA
CHE LEI CONCORDI ACCLAMAVANO
MADRE DEGLI ESERCITI

VII.

4.

IL REGIO NAVILE
CHE DISPIEGANDO LA POMPA DI FIAMME E BANDIERE
SALUTAVA I GIORNI A TE FAUSTI
SPOSA BEATA E SOVRANA
ORA LE ANTENNE RIVERSE UMILI GLI STENDALI
E MUTE LE PRORE CHE DAL TUO PIEDE CALCATE
GIA' RISUONAVAN DI PLAUSI
COI MESTI BRONZI AL CANTO DEL TUO FUNERALE
MESTAMENTE RISPONDE

VIII.

Sui due cippi sepolcrali nel vano delle due Cappelle più prossime al monumento.

1.

O QUANTO VOTO QUANTO DOLORE NELLE GRANDEZZE TERRENE
O SUBITI MUTAMENTI E SPAVENTEVOLI DELLE UMANE COSE
O GIORNO TRENTUNESIMO DI GENNAJO ALLA MERIGGIA ITALIA LACRIMABILE
QUANDO I CANTICI DELLA LETIZIA
LE PRECI EUCARISTICHE IL GENETLIACO FESTEGGIARE
SUBITAMENTE INTERRUPPE
E DALLA REGGIA ALLA CITTA' CUPO ECHEGGIO' FUNESTISSIMO GRIDO
LA REGINA MUORE LA REGINA È MORTA

IX.

2.

IL DESIDERATISSIMO INFANTE
DEL TUO DOLORE E DELLA TUA MORTE FIGLIUOLO
SUL CUI DILETTO CAPO NELL' ORA SUPREMA IMPONEVI LE MANI
BENEDICENDO
E LUI NE LASCIAVI PEGNO D' AMORE
MEMORIA DI VIRTU' DI SVENTURA
GUARDA ORA E TUTELA O REGINA MATERNAMENTE DAL CIELO
MENTRE NOI GLI FAREMO DELLE SPADE NOSTRE OMAGGIO
DE' NOSTRI PETTI PROPUGNACOLO

X.

In due tavole ai lati interni della porta maggiore.

1.

DALLA ANTICHISSIMA TRA LE SOVRANE CASE NON TRALIGNANTE GERMOGLIO MARIA CRISTINA ERA ADDI' XIV NOVEMBRE L'ANNO DI SALUTE MDCCCXII USCITA ALLA LUCE IN CAGLIARI OVE AL RE VITTORIO EMMANUELE LA PARTORI' MARIA TERESA D'AUSTRIA DALLE AVITE SEDI LONTANO

TRE ANNI DALLA NASCITA NELLA REGALE TORINO ADDOTTA QUIVI ED IN GENOVA ALLE BUONE DISCIPLINE ALLE ARTI BELLE ERUDITA LA GIOVINETTA MENTE L'ECCELSA DONNA ADORNA D'OGNI VIRTU' E FERVENTISSIMA DI FEDE CREBBE ALLE SPERANZE DE' REGNI.

D'AMBO I PARENTI ORBATA LEI NEL SANTUARIO DI VOLTRI IL GIORNO XXI NOVEMBRE DEL MDCCCXXXII EBBE INANELLATA GIOVANE RE IL MAGGIORE D'ITALIA CHE LA CONDUSSE AD ABBELLIRE DI SE QUESTE PIAGGE BELLISSIME

XI.

2.

CARISSIMA DI BELLEZZA E D' INGEGNO DI MANSUETUDINE ESEMPLO LUME DI CRISTIANE VIRTU' LEI ORFANA AUGUSTA FARSI AGLI ORFANELLI MADRE VIDERO LE GENTI ED AMMIRARONO

AL NATALE DI FRANCESCO LEOPOLDO DUCA DI CALABRIA QUANDO ELLA IL RE I POPOLI DE' COMUNI VOTI IL SEGNO TOCCAVANO AHI TANTO A CRISTINA INGIUSTA FU LA FORTUNA QUANTO CRUDA A NOI AL MARITO IMPORTABILE

MA LA DIGNITA' DELLA SVENTURA PIU' CHE LA REGIA MASSIMA REVERENZA ED AMORE LE OTTENNE DAI NAPOLITANI SUOI CHE ALL' IMPROVVISO SPARIRE DI LEI COME D' INVOLATO ANGIOLO SI COMPIANSERO

ISCRIZIONI

FATTE DAL SOSTITUTO PROCURATORE DEL RE

SIG.OR D. TOMMASO MAZZA.

I.

ANIMA PIISSIMA
TU STRUGGESTI
COME BALENO LA VITA
IN OLOCAUSTO
DI SANTISSIMO AMORE
DI DIO DEL RE DEL POPOL TUO
DEH TU ACCENDI
NEL CUOR DI NOI FIGLI TUOI PREDILETTI
FIAMMA INESTINGUIBILE
DI PURA EVANGELICA CARITA'
PER SOLA LA QUALE
SPERAR LICE
OGNI TERRENA E CELESTE
BEATITUDINE

Et si habuero prophetiam , et noverim mysteria omnia , et omnem scientiam: et si habuero omnem fidem ita ut montes trasferam, charitatem autem non habuero, nihil sum ec. ec. *Paul. Ap. I. ad Corint. Cap. XIII.*

II.

CHI AL PAR DI CRISTINA
SENTI' COME IDDIO
LOCO' IN ALTO I REGI
PERCHE' MEGLIO E DA LUNGI
DISCOPRISSERO GL'INFELICI?
E QUAL DE' MISERI
AL SUO AMOREVOLE SGUARDO
RIMASE IGNOTO?
PUR SEPPE MAI LA SINISTRA MANO
DELLA DESTRA I DONI?
AHI CRUDA MORTE TU SOLA SVELASTI
LE GRANDI OPRE, IL GRAN DANNO!

Manum suam aperuit inopi, et palmas suas extendit ad pauperes. *Prov.* 31.

Te autem facientem eleemosynam nesciat sinistra tua quid faciat dextera tua. *S. Matth. Cap.* 6.

III.

DEGNA FIGLIA DI RE
CUI FU SPONTANEA IMPRESA
DI FIORENTE REGNO
IL GEMINO RIFIUTO
TU PER FILIALE TENEREZZA
RITARDASTI GLI AFFETTI
D' INCLITO MONARCA
E QUANDO POI SEDESTI IN TRONO
SPREGIANDONE IL FASTO LE VANITA' IL POTERE
FOSTI SOL REINA
PERCHE' IN PIU' AMPIO GIRO
SI SPARGESSERO I DONI
DELLA INESAURIBILE TUA
BENEFICENZA

IV.

SI' CHE FU A NOI DATO
IL TROVAR IN CRISTINA
LA SACRA DONNA FORTE
ELLA CONFORTO DELLE VEDOVE
DEI DEBILI SOSTEGNO
RISTORO D'OGNI SVENTURA
ABBELLIVA DI VEZZI E DI VIRTU'
LA REGGIA E 'L REGNO
CHE SE NON FUMMO DEGNI
POSSEDER PIU' INNANZI
IL CELESTE TESORO
DEH SOMMO IDDIO PROPIZIO ACCOGLI
I FERVIDISSIMI VOTI
CHE PEL REGE NOSTRO E PER NOI
OR DAPPRESSO TI PORGE

Mulierem fortem quis inveniet? Procul et de ultimis finibus proetium illius. Confidit in ea cor viri sui. *Proverb.* 31.

Qui invenit mulierem bonam, invenit bonum, et hauriet jucunditatem a Deo. *Prov.* 8.

V.

AUREA COLONNA

ARCA DI PIETA'

TEMPIO DI VIRTU'

FONDATO SU PIETRA SOLIDISSIMA

TU FOSTI SANTA DONNA

PERCHE' CUSTODISTI INVIOLATO OGNORA

DE' DIVINI PRECETTI

IL DEPOSITO .

CHE SE QUI' CADDE IMMATURA TUA VITA

GIA' DI MERTI MATURA

SALISTI AL CIELO

OVE IN ETERNO SPLENDI

DI GLORIA NOMMAI PERITURA

Columnae aureae super bases argenteas , et pedes firmi super plantas stabilis mulieris. *Eccles.* 16.

Fundamenta aeterna super petram solidam , et mandata Dei in corde mulieris sanctae. *Eccles.* 26.

VI.

ALMA FIGLIA DI EROI

MENTRE DI GRAZIE TI ORNAVA

NATURA

LE SCIENZE LE LINGUE LE ARTI BELLE

ABBELLIVANO TUA MENTE

MA PURISSIMA RELIGIONE

SANTIFICAVA IL CUORE

COSI' SALITA AL PIU' ALTO SEGGIO

DI MONDANA GRANDEZZA

COL MANTO IMPENETRABILE DI MODESTIA

TANTI PREGI CELASTI

E LA TUA VITA

FU INCESSANTE PREPARAZIONE ALLA MORTE

COSI' TUA MORTE SIA PER NOI

ESORTAZIONE ED ESEMPLO

A VITA MIGLIORE.

FUNEBRE ELOGIO

PRONUNCIATO DAL REV.° PADRE

TOMMASO-GIACINTO CIPOLLETTI

Maestro Generale dell' Ordine de' Predicatori.

Sacrificate sacrificium justitiae.
Psal. 4. 6.

Ut probetis quae sit voluntas Dei bona, et beneplacens, et perfecta.
Roman. 12. 2.

Ah! perchè mai le solenni pompe, e festive, onde la Real Partenope, ebbra di gioja pel faustissimo nascimento dell'Erede della corona, spargea tra gl'incensi, e i voti l'are sacrosante di fiori, e di lieti cantici eccheggiar faceva le amene colline, e i curvi lidi del Sebeto, e del mare, perchè d'improvviso si volsero in ferreo lutto, e al cupo rimbombo di bronzi lugubri, e al tristo metro degl'inni funerei scoperchiata la squallida abitazion degli estinti tra lo scricchiolar pauroso dell'ossa ignude, ne'giorni stessi per inveterato costume dedicate a gioviale sollazzo, videsi errare per queste belle contrade l'Ombra sparuta di morte cinta di diadema la fronte, e strignendo con nera mano lo scettro in aria di Dominante? O misera condizione degli Uomini, e troppo fatali allegrezze se l'occupano subito la desolazione, e l'affanno! L'augusto Erede del trono chiamato lunga stagione dai sospiri, e dalle preci di tutto un popolo non venne a respirare l'esterne aure di vita, che colla morte della Real Donna, che 'l partorì.... Misero Parvoletto, che non potè vedere le vitali fattezze della sua amorosissima Genitrice! .. Povera Genitrice, che non potè neppure una volta cogliere la consolazione d'udirsi chiamare da quelle labbra innocenti col dolce nome di Madre! .. E questa, che rifulgeva nella Reggia come una stella di prima grandezza, e rallegrava di sua presenza i popoli soggetti tutte avvivando le comuni speranze, questa Regina degna veramente di un tal nome mietuta qual fior rugiadoso nell'Aprile degli anni suoi in un baleno sparì ... Ma voi prodi, e affettuosi Guerrieri, che tra le salve dell'Artiglieria tratto tratto interrotte come la voce di morte, tra le fosche gramaglie, e le armi al suol rovesciate al suono ferale di rauche trombe, e di bruni tamburi bagnaste di largo pianto il funerale convoglio, perchè quà mi chiamaste a riaprirvi l'urna del dolore per irrigarla di nuove lagrime, e funestarvi lo spirito colla memoria di Maria Cristina Regina del Regno delle Due Sicilie, e di Gerusalemme, che non è più? Voi col mesto officio reso alle sue ceneri ben v'avvisaste d'esprimere, che perdeste un *tesoro che non ha prezzo* qual disse il Savio (a) *essere una Donna sensata, ed operante in silenzio* come Maria Cristina. Io però dalla espressione medesima del vostro dolore, e dall'apparato di questa lugubre magnificenza trarrò argomento di mag-

(a) Ecclesiast. 26. 18. Mulier sensata, et tacita non est immutatio eruditae animae.

giore profitto, che non è una funebre pompa, la quale passa siccome l'ombra. E che sarebbe infatti della grandezza di Maria Cristina, e della vostra speranza, se la Religione non l'avesse collocata in altro Cielo? Una scena tanto vuota, ed effimera, quanto quel Mausoleo opera di più giorni, spettacolo di un momento. Tutto ciò conoscendo la saggia Donna non ebbe nella sua grandezza altr' impegno che d'annegare se stessa facendo in Lei regnare unicamente la volontà del suo Dio. Ecco il genuino carattere di sua virtù per cui secondo le brame di Davidde, e di Paolo rese al voler dell'Altissimo un perfetto Sacrifizio di se medesima = Sacrificate sacrificium justitiae = *ut probetis quae sit voluntas Dei bona*, *et beneplacens*, *et perfecta*. Sacrifizio, che se è grande, ed ammirabile in un'anima privata, e vulgare, molto più lo è in una Regina, e che perciò ci mostra Maria Cristina incomparabilmente più grande di sua grandezza.

Il visibile sacrifizio, che nella Religione di grazia il Cristiano offre al suo Dio in ricognizione del di Lui dominio, e come atto di vero culto è segno, dice S. Agostino (a) dell'invisibile Sacrifizio con che taluno se, e le sue cose presenta in ossequio del suo Signore. Ora l'Uomo ha tre beni da offerire all'Eterno, insegna l'Angelico (b). Primamente il ben dell'anima; secondamente gli esterni beni; in terzo luogo il bene del proprio corpo. *Habet homo triplex bonum: primum bonum Animae, quod exhibet Deo per humilitatem, secundo exteriora bona, quae exhibet Deo per eleemosynarum largitionem; tertio bonum proprii corporis, quod exhibet Deo ut hostiam*. E questi beni medesimi rinunziando ad ogni sua voglia Maria Cristina sacrificò; al buon voler del suo Dio il ben dell'anima per l'umiltà *bonum animae per humilitatem* = ut probetis quae sit voluntas Dei bona = al divin beneplacito gli esterni beni per l'elemosine *exteriora bona per eleemosynarum largitionem* = ut probetis quae sit voluntas Dei beneplacens = Alla perfetta volontà dell'Altissimo il bene del proprio corpo per la mortificazione *bonum proprii corporis, quod exhibet Deo ut hostiam* = ut probetis quae sit voluntas Dei perfecta. = Ma compiendo questo triplice sacrifizio di giustizia *sacrificate sacrificium justitiae* io dico, che fu incomparabilmente più grande di sua grandezza.

Avvegnachè la bontà dei costumi sia ugualmente pregevole innanzi a Dio nel più vile, e meschino, che nel più nobile, e ricco Uom della terra non essendo Egli punto siccome dice S. Pietro (c) accettator di Persone, pare ciò non dimeno, che dessa faccia allora di se più vaga mostra quando alla chiarezza del sangue è congiunta,

(a) De Civ. D. l. 10. c. 5. Visibile sacrificium quod exterius Deo offertur signum est invisibilis sacrificii, quo quis se, et sua in Dei obsequium exhibet.

(b) Exposit. in Ep. D. Pauli Ap. ad Rom. c. 12. l. 1.

(c) Actor. 10. 34. Non est Personarum acceptor Deus.

ed allo splendore delle ricchezze sì perchè le cristiane virtù sembrano, anzi son veramente più malagevoli a praticarsi in fra le pompe, ed il lusso, sì perchè l'esempio de' Regi, e delle Reine in cui risplendono meglio, che quello del basso volgo è d'ordinario seguito più facilmente. E questa è appunto la prima delle marcabili circostanze, che accompagnarono di Maria Cristina la virtuosa carriera. Varcata oltre due anni la prima decade del secol nostro spunta colei in Cagliari quest' inclito germe di Vittorio Emmanuele Re di Sardegna, e di Maria Teresa d'Austria Regina, e rinasce nelle acque, e nello Spirito Santo levata per mano degli augusti suoi zii Re Carlo Felice, e Regina Maria Cristina a quell' epoca Duca, e Duchessa del Genevese. Nel primo apparire su questa immonda valle in un tempo più che in ogni altro esalatrice di colpe trova l'innocente Fanciulla fra i suoi piissimi Genitori, e nella specchiatissima Parentela la Sapienza stessa, che l'accoglie al suo seno, e vegghia giorno, e notte con amorosissima cura alla custodia di sua bella innocenza. Nata grande non si lascia abbagliare lo sguardo dallo splendor di sua culla, e dalla luminosa serie degli Avi sì potenti e famosi in pace, e in guerra; ma va a ricercar con impegno quelle grandi virtù che furono le gemme più preziose della Sarda corona, e le vere delizie della casa celebratissima di Savoja. Quindi mentre ravvolge nell'animo gli egregii esempli degli Amedei, delle Margherite, delle Clotildi, e di tanti altri cedri nel mistico libano olezzanti parle vedere Gesù, che l'arduo cammino le segna co' trionfali suoi passi. Ma in quale aspetto? In quello, in cui lo vide il pallido giorno delle sue pene innoltrare sù per l'erta del Golgota attorcigliato di funi ingloriose, sanguinenti le membra, gli omeri avvallati sotto l'incarco di durissima Croce, giglio sì delle convalli, ma avvolto il niveo capo tra i bronchi ferali, e Agnel di Dio, ma che al luogo recasi del sacrifizio per tergere il mondo di sue peccata. Or questo Giusto per eccellenza il quale ha scritto nelle vestimenta, e nel femore Re dei Re, e dominatore dei Dominati a Lei rivolgendo l'occhio, e la voce a seguirnelo la invita pel monte della mirra, ed a ricalcare ne' suoi sacrifizj le di Lui sanguigne pedate. *Veni . . . sequere me* (a). Oh miei Signori! L'avreste mai immaginato, che una Pulcella allevata fra gli agi di una splendida Reggia, sensibile, e delicata della salute non tardasse guari a tenere l'invito franca coll'Apostolo (b) rispondendo *Exeamus ad eum extra castra improperium ejus portantes?* Disse, e facendo sua delizia il contradire ogni sua voglia, eccola schiva dei terreni obbietti, che adescar ponno l'ambizione del sesso, amare il ritiramento, e l'orazione; e quantunque le sorridessero intorno le grazie, e la montana neve le imbiancasse le membra, la vergine rosa le innostrasse le gote, e nell'aria spirasse un misto a tutti amabile di modestia, e di brio, rifuggir nullamanco tutto ciò, che s'intitola donnesco

---

(a) Matth. c. 19. 21.
(b) Hebrae. c. 13. 13.

Mondo, ed abbominare anche prima di ben conoscerle queste, che il Savio (a) addimanda fascinazioni di vanità. Viva pur Ella fra i turbini del gran Mondo, le cui vie sono lubriche, e sdrucciole, muova per le varie Città d'Italia, e di Germania incontrando dapertutto idoli, e perigli all'innocenza fatali, il suo spirito fra questi oggetti s'aggira come straniero, ed è qual la Colomba Noetica, che sopra l'universale dilagamento del globo volteggia, ma il piè non lorda di una briccia di fango. Poichè sugli argentei vanni librata di mille colori in faccia al sole si abbella, e non fidando posarsi sulla molle argilla, o sui cadaveri galleggianti il casto volo ripiega all'Arca conservatrice, che sostenuta dalla destra dell'Eccelso in mezzo alle nere procelle ed alle rifrante rovine serena, e placida si sollevò. Tutta fidanza, e tutto amor nel suo Dio Ella non gode gustar altro cibo, che quello del divino volere insegnatole (b) da Gesù Cristo. Cresciuta all'ombra di quella Sindone sepolcrale, che a tracce di sangue rammenta il penosissimo sacrifizio dell'uomo Dio, e che serbata nella Città Reina del Pò è scudo invincibile, che cuopre la Reggia, ed il Regno, Maria Cristina va soletta, e fervorosa nelle fonti del Salvatore a succhiare la sete di tutta offrirsi ostia di lode (c) e di carità per l'appassionato suo Nume. Quivi condiziona il volere a quel carattere di bontà, che lo ordina al sommo Bene, come al suo fine, e lo conforma perciò, giusta la dottrina di S. Tommaso (d) per fida imitazione alla volontà adorabile dell'eterno. Quivi arma l'imbelle petto di quella fortezza, che può resister con pace alle vessazioni d'un'avversa fortuna ripetendo le voci del paziente Signore (e) *Ita Pater quoniam sic fuit placitum ante te.* Era il tempo in cui l'ingrata, e perfida Babele aveva colma la tazza di quel veleno, che spremuto dal rio dente del serpe antico mesceasi empiamente dagli Uomini maligni all'oggetto di gittare nella polvere, nel pianto, e nel sangue Vassalli, e Prenci, e le morigerate, e floride Società. Vide la Regale Principessa nell'anno mille ottocento ventunesimo, mentre il Sole entrava a coprir di sua luce la costellazion dell'Ariete, levarsi in sulle rive della Dora una schiera d'armati rubelli scuotendo alteramente gli elmi piumati contro l'amatissimo suo genitore, e Re, Vittorio Emmanuele. Sentì Ella nel cuore tutta l'angustia di Lui, e nell'abdicazione del trono segnata in Nizza a favore dell'augusto Germano Carlo Felice adorò umile i Decreti di quella provvidenza, che gli stessi sconcerti della natura, a benefizio dell'uomo ordina, e volge. *Ita, Pater, quoniam sic fuit placitum ante te.* Intrepida nel sostenere le vicende della vita non è men coraggiosa ad incontrare quelle più de-

---

(a) Sap. 4. 12.

(b) Joan. c. 4. 34.

(c) Ps. 115. 7. Tibi sacrificabo hostiam laudis. Hebr. 13. 15. Offeramus hostiam laudis semper Deo

(d) 4.° quaest. 19. 22. Ad hoc, quod voluntas hominis sit bona requiritur, ut conformetur voluntati divinae non per aequiparantiam sed per imitationem.

(e) Matth. 11. 26.

solanti dell'invida morte. Imperocchè se dopo tredici lune di sua dimora nelle amene campagne di Moncalieri questa implacabil tiranna dell'uman genere vibra il dardo leteo all'augusto suo Padre, e dopo avere il sole ben sette volte compiuto l'annuo periodo un'altro ne scaglia contro il Regnante di Lei Zio Carlo Felice, e infin si tinge le vecchie labbra del sangue della incomparabile, e in amor non mai vinta carissima genitrice sente ben Ella al colpo fatale tutta gridarle in cuore la filial tenerezza, e come strapparsi per grave doglia le viscere : ma nel profondo cordoglio immobile, e taciturna alza a Dio i pensieri, e così sia ripete, perchè al Ciel così piacque. *Ita, Pater, quoniam sic fuit placitum ante te.* Torino, Modena, Vienna, Genova, e Roma non cessavano d'ammirare come in giovane petto potesse accogliersi tanta fortezza. Maraviglia però maggiore, e che mostra Maria Cristina incomparabilmente più grande di sua grandezza si è, che il più bello del suo sacrifizio nell'uniformarsi alla sempre buona volontà dell'Eccelso tutto si chiude nel segreto del cuore avendo Ella in uso di parere all'esterno operante come per natìa pieghevolezza, e quasi direste a tutta sua voglia, mentre nell'interno avveniva tutto al contrario studiando sempre in ogni menoma cosa d'annegare se stessa, e celando agli altrui sguardi siffatto suo metodo di praticare. Or chi potrebbe calcolare i gradi di quella virtù, la quale quanto più per umiltà si nasconde agli occhi degli Uomini, tanto più bella disvelasi ai penetranti occhi di un Dio? Voi ben avvisereste, o Signori, paragonarla a Sunamiti, la cui signoresca statura somigliante alla palma, e gli occhi limpidi al par di colombe diguazzate nel latte, e il crin ricciutello come le vellose greggi di Salaad, e le morbide guancie, che tra un nembo di gigli tingonsi de' bei rossori del rubinoso melagrano, e le labbra, che schiudonsi quai bende di vivace scarlatto, fra cui biancheggia l'eguale ordin dei denti emulatori delle tondute agnelle, ch'escon dal bagno (a) e cento altre prerogative, e cento, che la dichiaran degnissima di corona. Ma le doti del pregio più singolare stannosi interiormente nel suo bel cuore racchiuse (b) *absque eo quod intrinsecus latet.* Tal voi direste in Maria Cristina la serena fronte spirar maestà, balenare il senno tra ciglio, e ciglio, e dal roseo labbro uscire nel più modesto riserbo le tante scientifiche verità, cui nello studio della Religione, della Storia Sacra, e profana, della Geografia, della Musica, della Matematica, e della Fisica il suo perspicace, e prontissimo ingegno colle lingue, e l'arti belle raccolse. Il grande peraltro, il sublime, l'eroico di sua virtù al profano sguardo gelosamente si cela *absque eo quod intrinsecus latet* = omnis gloria ejus ab intus (c).

Il quale ascondimento in se stessa di maggior meraviglia è cagione, quand'Ella s'accinge a compiere al divin beneplacito il sacrifizio degli esterni beni in vantaggio de' prossimi segnatamente miseri, e tapini. *Sacrificate sacrificium justitiae* = ut

(a) Cantic. cantic. c. 3.
(b) Ib. c. 4. 3.
(c) Ps. 44. 15.

probetis, quae sit voluntas Dei . . . . beneplacens = *Habet homo exteriora bona, quae exhibet Deo per eleemosynarum largitionem.* Come al magnifico Tempio di Gerosolima accresceva onoranza la tacita quiete, che tra li stropicciati marmi, e li trattengiati metalli non lasciava udirvi un zitto per entro non che cigolio di giornalieri, come la nube, che vorticosa il Tabernacolo adombrando tutte genti prostrava a tremor sacro, ed attenta devozione, così quel suo operare in silenzio, e trarre dal tesoro del suo cuore ogni sorte di privata, e pubblica beneficenza, ma chetamente, e senza che se ne vedesse la mano, vie più reverende, e più belle rendeva le sue virtù non dico al cospetto degli Uomini, ma innanzi agli Angioli, e innanzi a Dio. Fin dalle fasce crebbe con Lei la compassione de' miseri, e parve anzi nata ad un medesimo parto (a). Tenera e sensibil di cuore, nobile, e generosa di sentimento, dolce, affabile, e pronta sempre a far sue le altrui disgrazie parte in due rami il suo carattere compassionevole l'uno, che ben cauta la rende a non essere giammai ad altri cagione di qualchesiasi dispiacenza, l'altro, che gentilmente la muove a dare a tutti alleggiamento, e ristoro. In quanto al primo crebbe Ella nel paterno tetto felice allievo della vera Sapienza sempre consolazione, sempre gioja, e delizia do' suoi genitori, e delle sue dilette germane. E Voi pure, o Signori, quà l'udireste ricusare ben due partiti di chiarissimo Matrimonio *per non prendere il passo* com'Ella diceva a Maria Anna maggior sorella la quale sulle sponde dell'Istro ora cinge d'imperiale, e regal diadema l'auguste tempia, e in nulla degenere dalla insigne pietà de' suoi Avi empie del suo nome non pur tutti gli angoli di quel vastissimo Impero, che del cattolico Mondo. Là in Vienna negar la vedreste la destra all'eccelso vostro Monarca, perchè la contagione che minacciava la Capanna, e la Reggia non consentivale d'abbandonare la prelodata Maria Anna, e la Duchessa di Lucca Donna anch'Ella di cuor magnanimo, e retto, e d'ogni più provata virtù a dovizia ricolmo, e molto men di scostarsi dalla sua vedova Genitrice, che alla corona delle proprie, e personali virtù quelle intrecciava delle sue Figlie, e a cui fu dolce l'udirsi dalla nostra Eroina ripetere con tanto affetto = dovrei avere un cuore di fiera, cara mia Madre, per lasciarti in questo stato d'angustia: perdasi qualunque partito anzichè io mi diparta dall'amoroso tuo fianco = Inarcherete poi per lo stupore le ciglia a riflettere, che riguardi così dilicati, ed obbliganti Ella teneva non solamente co' suoi Congiunti, ed eguali, ma ancora coi servi, e colle Ancelle paga di soffrir piuttosto Ella stessa, che d'esser causa ad alcuno d'umiliazione, o sconforto. In quanto al soccorso de' poveri, e grami fin dall'infanzia aprì le tenerelle mani al loro sollievo, e usò poscia costantemente versare parte nel loro seno, parte nel Tempio quella somma, che l'amorevole Genitrice mensuale lasciavale pe'

(a) Job. 31. 18. Ab infantia mea crevit mecum miseratio, et de utero matris meae egressa est mecum.

suoi minuti piaceri. Ma quando ponendo in non cale la Città Reina del mar ligustico per non fare sua sorte, ove incontrò nella di Lei perdita la maggiore calamità scende nell'umile Vultri ad impalmarsi con Ferdinando II. Re del Regno delle due Sicilie, e di Gerusalemme, Uomo d'Angelici costumi, e di mente, e di cuor grande da Re, vede Ella subito aprirsele largo campo alla beneficenza, onde trascorrerlo, ed esultare. O voi dunque, che investiti dalle furie d'una contraria fortuna o consunti da crudi morbi, o dal doppio peso degli anni, e delle miserie incurvati, ed oppressi non mostrate, che un piagnevole avanzo d'illividite pupille, Cittadini perseguitati, vedove derelitte, Vegli cadenti, Garzoni, e Donzelle ondeggianti tra la seduzione, e l'angustia, levate pure le rugose, e pallide gote, tergete sugli occhi il lungo pianto, e frenate sul convulso labbro i sospiri; ecco la vostra Consolatrice, che come Nave di ricche merci onusta, e di abbondevoli vittuaglie, qual già il Savio (a) descrisse la donna forte, approda al vostro lido partenopeo, e porta con seco un dovizioso corredo non sol di terreni, ma più ancora di superni tesori, che vi felicita. Ecco al fianco dell'adorabile vostro Fernando l'augusta sposa, e Regina, che Madre de'poveri, Avvocata degl'infelici, protettrice del vero merito farà scendere dal trono a torrenti i benefizj, e le grazie a vantaggio più solido del popol suo. *Astitit Regina a dextris tuis* potrò a Lei applicare gli aurei detti letteralmente intesi (b) della Real Figlia di Faraone, e cantati sull'arpa fatidica dal Re Profeta. Il suo magnifico paludamento non tanto rifulge per oro, per margherite, e per gemme, quanto pel vago cangiante di quelle tante virtù, che furono i pronubi santi, e più sicuro di un matrimonio pur santo. *Astitit Regina, astitit in vestitu deaurato circumdata varietate* (c). Fiammante oro finissimo è la carità, che la veste: ma quivi in nobil ricamo i monili risaltano dei doni dello Spirito del Signore e il rancio topazio della intemerata giustizia, e l'agata albeggiante della cristiana semplicità, e il violato ametisto della bella umiltà, e il verdeggiante smeraldo della ferma speranza, e il flavo giacinto dell'evangelica povertà, e l'igneo carbonchio del fervor dello spirito, e cento, e mille altre risplendentissime doti, che d'una ammirabile varietà distinta la rendono, e assai più grande della sua stessa grandezza. *Astitit Regina a dextris tuis in vestitu deaurato circumdata varietate.* Ed ecco la nuova Abigaille quanto venusta, altrettanto prudente con piacevoli modi insinuarsi nel cuore del suo Davidde, affinchè più consuoni alla dolce sua tempra di mansueta pietà, che lo faccia come più accetto a Dio, così più agli Uomini rispettabile, e caro. Ecco la novella Esterre armata il volto d'avvenenza, e di grazia,

(a) Proverb. c. 31. 14.

(b) Psal. 44. 11. Calmet comment. litt. Arg. Hoc loco Sponsus Salomon esse creditur sponsa filia Pharaonis . . . Plurimae tibi sunt uxores genere nobilissimo, ac regio sanguine ortae: at Pharaonis filia ceteras quam longissime superat: quippe quam omnibus praefers, tuoque lateri adesse jubes.

(c) Hugo de S. Charo in Ps. in connexu, et ornatu virtutum.

e acceso il cuore di zelo, e di fraterna dilezione interporsi fra la Maestà del Sovrano Consorte, e i gravi bisogni del popol suo, e mentre la carità suggerisce le parole, e accoglie i voti, onde il cuor della Sposa parla al cuor dello Sposo, rattempransi della giustizia i rigori, s'accrescono di clemenza le grazie, viene ai sudditi la salute, e la vita, e va la Religione ad offrire al trono un sostegno il più inerollabile, e sacro. *Astitit Regina*. Ella ha il dono di piacere, senza sollecitudine, di rispettare senza bassezza, di lodare senza adulazione, d'ottenere senza molestia. Tutta circondata dalla magnificenza del suo grado senza che punto la tocchi o ambizion di comando o vanità di comparse sa di dividere con un Monarca di Lei ben degno uno de' più bei troni d'Europa, e sotto un clima il più ameno, e dolce di quanti il sol ne rischiari; ma sa di sedervi per se stessa non già, bensì pel popolo (a) al cui vantaggio tutti consacra como in bell'olocausto gli esterni beni. *Beneficentiae et communionis nolite oblivisci talibus enim hostiis promeretur* DEUS (b). Oh le preclare, e nobili offerte, che schiette accompagnano un'ostia sì bella, e ne seguono come emissioni soavissime di Paradiso (c)! Offre gli occhi a vegghiar indefessa per bandire dalla corte, e dal Regno ovunque si mostri lo scandalo, e l'empietà, e per conoscere i bisogni veri, e legittimi de' suoi sudditi, che Ella riguarda siccome figli. Offre la mente nel cercare le vie più dirette alla pubblica utilità. Offre il consiglio quando spiegato, e quando tacito all'augusto Consorte, che ben s'avvede di qual profonda e vincitrice eloquenza sia il di Lei accorto silenzio. Offre la mano a largire qual nuova Tabita (d) i suoi stessi lavori sia di calzari, sia di vesti, sia di ogni altro arnese, che raddoppian nel povero la consolazione e dell'opportuno provvedimento, e della mano medesima, che travagliandolo gli fornì. Offre il cuore tutto zelo, tutto benivoglienza, tutt'anima di caritatevol soccorso, percui considerandosi l'augusta Donna sul trono come nel centro dell'umana famiglia le sue largizioni diffonde qual sangue benefico nella periferia di tutto l'ordine sociale, e in tanta copia che due terze parti v'impiega del proprio assegnamento, e fin trenta mila ducati in un anno nasconde nel seno del povero, e del pupillo. I quali sussidj variano come la manna, che lavorata dagli Angioli nell'aria vicin del giorno, e cadendo d'intorno intorno agli alloggiamenti dell'ebreo popolo nel deserto i sapori rendeva della vivanda, che ciascheduno a suo gusto desiderava. L'elemosine così di Maria Cristina sono cibo al famelico, ristoro al sitibondo, veste all'ignudo, albergo al pellegrino, sollievo a chi geme nelle prigioni, o negli ospedali, decoro alla nobiltà dicaduta, soccorso, educazione all'orfano, ed al

---

(a) Esther c. 4. 13. In domo Regis es praecunctis Judaeis.
(b) Hebraeor. c. 13. 16.
(c) Cant. Cantic. c. 4. 13. Emissiones tuae Paradisus.
(d) Act. 9. 36.

pupillo, asilo, e sicurezza alle vergini, dote alle nubili, provvedigione alla vedova, sostegno alla dilombata vecchiezza, refrigerio al Purgatorio, e onore al Cielo. Ma tutto questo stava in guardia al silenzio, e misero chi si fosse attentato di violarlo! Così il Sole, e la natura in segreto diffondono i loro vasti, e permanenti tesori. Ed oh! avesse pure il Ciel propizio a lunga stagione condotti i preziosi giorni di questa insigne Benefattrice, come avremmo noi veduto sorgere non pure lo stabilimento di ben cinquanta povere Donzellette a sue private spese nudrite, ed educate in un asilo di pace (opera, che il munifico Consorte tragge dal suo particolare erario a faustissimo compimento) ma eziandio tanti altri stabilimenti, che nelle sue vaste, ed amorevoli idee aveva concetti a bene della Umanità languente, e dell'elettrica Gioventù! Il Cielo però aveva scritto, che Maria Cristina dovesse nel dilicato suo corpo portare un sacrifizio per tutta quella durata, che esigeva la missione della sua bell'anima sopra la terra.

Ed ecco a qual termine volga la mia Orazione, che dovea per ultimo dimostrare come Maria Cristina rinunziando ad ogni sua voglia consumasse alla perfetta volontà dell'Altissimo nelle mortificate sue membra il sacrifizio perfetto di se medesima. *Sacrificate sacrificium justitiae* = ut probetis, quae sit voluntas Dei perfecta = *Homo habet bonum sui corporis, quod exhibet Deo ut hostiam.* E fu anche in questo incomparabilmente più grande di sua grandezza. Se l'uomo accolto nel pacifico Eden avesse mantenuti immacolati i candidi bissi della sua bella innocenza non sarebbe stato mestieri crocifiggere il corpo con tutte le sue concupiscenze, e ravvolgere l'umana vita fra i triboli, e le spine con sempre avanti agli occhi la morte intorniata dalla funesta torma di tutti quanti gli affanni. Posciache l'uomo decadde dalla sua pristina dignità gli fu necessario portare del suo delitto la pena. Quell'istesso divin Redentore, che col sacrifizio di se medesimo lo trasse quasi per mano dall'abisso di tanti mali lo chiamò a parte del suo calice amaro per metterlo anche a parte della sua gloria nel Cielo. Per la qual cosa io vi scongiuro, scriveva l'Apostolo ai Romani (a) che de' vostri corpi facciate un'ostia viva, un'ostia santa, un'ostia piacente a Dio. Sì che fa l'Uomo, spiega l'Angelico (b) del fragil suo corpo un ostia a Dio vincendo le ritrosie di sua corrotta natura, e piegandolo alle opere di giustizia, e di culto. Nell'adempimento fedele di quest'officio ecco venire Maria Cristina fin dai primi albori lietissima, ed animata da una fede ricca di carità (c) e dalla tenera devozione

---

(a) Obsecro vos per misericordiam Dei, ut exhibeatis corpora vestra hostiam viventem, sanctam, Deo placentem.

(b) Exp. in Ep. 6. c. 12. 1. Exhibet autem homo Deo corpus suum ut hostiam . . . per hoc quod corpus suum exhibet ad opera justitiae, et divini cultus exequenda, ut supra 6. 19. exhibete membra vestra servire justitiae in sanctificationem.

(c) S. Thom. l. c. dicitur viventem ut scilicet hostia nostri corporis sit vivens per fidem formatam charitate.

compresa (a) dopo una lunga preparazione accostarsi sul dodicesimo anno dell'età sua alla mensa degli azimi con tal modestia, e fervore, che compungeva gli astanti, gustar con frequenza per tutta vita nel suo profondo raccoglimento le delizie del suo Dio nascosto, nè mai omettere l'assistenza al sacrifizio incruento ancorchè la infermità la legasse nel letto del suo dolore. Guidata sempre dalla intenzion la più retta (b) bello è il vederla profittare delle circostanze de' suoi viaggi per riaccendere viepiù del suo spirito la pietà prostrandosi umilmente alla visita de' Santuarj, e degno è di particolare memoria il suo religioso contegno quando nell'anno del Giubbileo recatasi due volte nella metropoli del cattolico Mondo potè nella visita delle venerande Basiliche, e nel sacro silenzio delle Catacombe investirsi d'un nuovo spirito prostesa sulle sepolcrali sedi di tanti Martiri porporati, di tanti perfetti Pontefici, di tanti Eroi d'ogni sesso, d'ogni età, d'ogni condizione, che la santità persuadono, e la misericordia, e la Croce. A questa scuola ben'Ella apprese la regal Fanciulla, che l'innocenza del costume è un tesoro, il qual si porta in un vase di fragil creta, e che bisogna colla mortificazione tener doma all'impero della ragione una carne rubelle (c). In quella guisa pertanto che il tenero giglio ascoso in denso cespo di rigide spine senza che il rosicchiante bruco s'innoltri ad arruotarvi il suo dente, o la sozza lumaca l'intrida dell'atre sue spume vegeto cresce, e vive di se sicuro spiegando le fresche foglie, e diffondendo all'aure d'intorno una spirabile soavità, Maria Cristina seppe nella cristiana mortificazione conservar da donzella sempre intatto il verginale candore, e posciachè stese la destra ai sacri vincoli maritali mantenne sempre santo, immacolato, e onorevole il suo talamo come l'inculca l'Apostolo (d), onde il Dio della purezza potea ripeter di Lei *sicut lilium inter spinas, sic amica mea inter filias* (e). Che se per desiderio di prole tanto aspettata dai pubblici voti di tutto un Regno Ella curva in atto di adorazione al divin cospetto, la lucida fronte, rassembra negli atti, e nel pudore quell'Anna di Helcana, che movea ispirata il versatile labbro, e quasi sculte vi si vedevano le parole, ma non s'udiva un accento. E sia pure, che l'Altissimo le consenta la grazia come sparsa in sen dell'alba matutina rugiada, in ogn'incontro la custodia di se, e de' suoi sensi è sì rigida, che non presentasi se non ombrata di veli, e non le fugge giammai curioso, o men semplice un guardo;

(a) Ib. sanctam per devotionem, qua corpus nostrum Dei servitio mancipatur.

(b) Ib. Deo placentem scilicet per rectitudinem intentionis.

(c) S. Thomas Exp. l. c. exhibet homo Deo corpus suum ut hostiam per hoc, quod corpus suum jejuniis, et vigiliis macerat ad serviendum Deo. S. Jo. Chrysost. ut ex corporibus viventibus, sed mortificatis faciatis hostiam Deo.

(d) Hebreor. 13. 4. Honorabile connubium .... thorus immaculatus. 1. Thess. c. 4. 4. Sciat ... vas suum possidere in sanctificatione.

(e) Cantic. Cantic. c. 2. 3.

il digiuno, che fiacca la carne è a Lei sì caro, che a mala pena s'induce a temperarlo, od ommetterlo nella pregnezza, e cerca sempre colla castigazione di ridurre a servaggio la natia gracilità, e teneritudine delle sue membra (a). Anzi a compimento, e perfezione del suo corporal sacrifizio in se riunisce con ammirabile economia le pene, che IDDIO divise fra Adamo, ed Eva. A quegli s'assegnò la fatica in penitenza della sua colpa (b) sicchè fatt'avara la terra dei doni suoi non potess'Egli manucare altro pane che quello bagnato dal suo sudore. A questa si diè la soggezione al poter del consorte, e il dolore nel dare a luce i suoi parti (c). Maria Cristina tuttochè figlia di Re, e poi anche Regina tiene dal primo Padre il lavoro continuo delle sue mani, onde in ogni donnesca opera d'aco, e di spola porta sì grande perfezione, che n'è sorpresa la Madre non facile a commendar le sue figlie, e fa dire ad una Dama di corte, ch'Ella avrebbe con ciò solo potuto recar la dovizia nella casa d'un pover uomo: nimica poi implacabil dell'ozio occupa i menomi ritagli di tempo nello stratagliare con sottil forbice brani di carta, e formarvi figure o di animali, o di personaggi, e prospettive, e disegni. Dalla prima Madre per se tragge le pene del maritaggio, e del parto. Obbediente, ed amorosa verso il suo Fernando cui riguarda non solamente suo compagno, ma ancora suo Superiore, e suo donno n'eseguе i cenni, e gli diviene caro sostegno, e amico ristoro o quando leva la fronte oppressa dai gravi pensieri di Stato, o quando riede di sudor molle dalle belliche corse, o quando talun'angustia l'assalta, e preme. Ma poi il dolore, che precedette, accompagnò, e seguì acerbissimo la nascita dell'Infante Francesco non può ridirsi da umana lingua. Dirò solo, che continuando tali spasimi nella loro massima intensità da non potersene a detto del Professore assistente soffrir maggiori Ella gli sostiene per lo spazio di ben sedici ore senza fuggirle dal labbro verun lamento, perchè ferma nel voler del suo DIO abbraccia nel termine della vita la pena ad Adamo, e ad Eva comune. *Corpus suum exponit passioni, et morti propter Deum, sicut dicitur de Christo: Tradidit semetipsum oblationem, et hostiam Deo in odorem suavitatis*, conchiuderò coi nobili sensi di San Tommaso (d). Il sacrifizio di GESÙ CRISTO si continua dai cristiani nella vita, e si finisce alla morte. L'atto dunque con che l'augusta Donna rinunziando ad ogni sua voglia immolò a DIO il bene dell'anima per l'umiltà, gli esterni beni per l'elemosine, ed il suo corpo per la mortificazione è giusto che pur si compia nel ventesimoterzo anno dell'età sua, perchè dai vortici di questo secolo ch'è tutto posto in maligno per non vederla mai tocca IDDIO medesimo a se la

(a) I. ad Corinth. c. 9. Castigo corpus meum, et in servitutem redigo.

(b) Genes. c. 3. 17. In laboribus comedes ex ea (terra) cunctis diebus vitae tuae.

(c) Ib. 3. 16. In dolore paries filios, et sub viri potestate eris.

(d) Exposit. in Ep. D. Paul. ad Rom. c. 1. l. 1.

chiama. Obbediente Maria Cristina al divino Decreto *Sacrificate sacrificium justitiae* = ut probetis, quae sit voluntas Dei bona, et beneplacens, et perfecta = và a congiungersi come al suo primo principio, così al suo ultimo fine *quasi conjungens nos fini* secondo che aggiunge il sapientissimo Aquinate (a). E in tal momento non annebbia punto la fronte, nè turba il ciglio; Ma pasciuta di quell'angelico pane, che in figura allenò nel gran viaggio il Tesbite, unta dell'olio de'forti emblema della immortalità, come un Agnella svenata posa collo spirito sull'ara medesima, ove immolossi per Lei l'Agnel di Dio. Abbraccia per l'ultima volta l'amatissimo figliuolino, e lo imperla delle sue lagrime: poi l'offre al Cielo, lo consegna agli Angioli suoi, e in terra lo raccomanda all'amore del Re, ed all'amor del suo popolo. Infine ripetendo con tutta l'anima le preci di Santa Chiesa unisce le sue alle agonie di Gesù, e in un aria dolcissima di rassegnazione, e di pace, come stella, che più gaja appare nel suo tramonto chiude gli stanchi lumi, e le smorte labbra in un felice trapasso . . . Un lutto profondo, ed universale cuopre di feral ombra il trono, la Dominante, ed il Regno, e ampiamente si stende dal Sebeto all'Eridano, dall'Eridano alla Senna, al Danubio, al Guadarrama, al Tago, ed interessa tutti i cuori sensibili, e virtuosi . . .

Ah! cara anima, che d'eccelsi meriti adorna volasti nella luce della Santa Sionne deh ripiega anche una volta su questa Regione a te diletta di protezione uno sguardo. Mira il duolo del saggio, e pietoso Consorte . . . Salvalo insiem col Figlio . . . Proteggi dall'alto la Regal Famiglia a te sì devota . . . Guarda più tenera le tue Germane . . . Guarda vie più benefica il popol tuo, la tua milizia, e me l'ultimo dei Dicitori, che intrecciando di fiori colti nel Santuario questo serto di laudi non menzognere sulla tua Tomba il depongo . . . Sebbene mentre l'eco dolente alle nostre lagrime, ed ai nostri sospiri anche da lungi fiocamente risponde una voce io sento venir dal fondo di quest'Avello = Popoli, me non piangete: che il mio triplice sacrifizio ottenne già la corona. La vostra volontà non separi quello, che ha unito l'Onnipotente, e sol vi rammenti di raggiungermi nel sacrifizio del vostro cuore =.

(a) ib. l. c.